

voi vedete come la produzione del materiale da guerra meriti tutta la vostra attenzione e come sia utile e necessario cercare di diminuire questa ingente somma che si spende per la direzione e l'amministrazione di questi stabilimenti.

Ed a questo riguardo, poichè il capitolo si presta perfettamente, rivolgo un'altra volta preghiera all'onorevole ministro della guerra di studiare il modo di sopprimere quella nascente fabbrica di biciclette militari che fu impiantata a Pavia. Ivi sono impiegati 27 operai e la produzione mensile della fabbrica è di 27 biciclette le quali costano 300 lire l'una. Ho letto ultimamente che esse si vendono a 260 lire; però, secondo le informazioni che si hanno al Ministero, esse costano 300 lire. Se a queste 300 lire si aggiungono le spese di direzione e di amministrazione, certamente si va al disopra di questo prezzo. Per conseguenza è bene che questa industria, che è sul nascere, non abbia ulteriore sviluppo.

Mi sono forse più del necessario dilungato perchè sono convinto dell'importanza dell'argomento e della necessità di porvi rimedio. Se la Camera non vorrà approvare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione ed accettato dal ministro faccia pure; ma allora non si gridi più, che i 239 milioni sono dedicati esclusivamente alle spese dell'esercito; ma si dica che noi siamo in una situazione infelice, dalla quale, per influenze che non sono perfettamente d'ordine generale, noi non sappiamo liberarci. (Approvazioni).

Presidente. Onorevole De Prisco, Ella ha chiesto di parlare, ma però le debbo osservare, che ha già parlato una volta in questa discussione. Se è una dichiarazione ch' Ella intende di fare, la faccia pure, ma la prego di esser breve.

De Prisco. Sarò brevissimo. Debbo ringraziare l'onorevole Marazzi delle informazioni tecniche e militari che ha voluto darci; però debbo osservare, tanto a lui che alla Camera, che qui non si tratta della grande questione che egli ha creduto di mettere in campo. Io avevo trattato una questione, molto più piccola, di giustizia distributiva. L'onorevole Marazzi non può disconoscere che nella sua relazione dice, che tuttora c'è da provvedere a 23 milioni di lavori. Ora io, senza volere entrare nella discussione tecnica sull'opportunità dell'indu-

stria privata o di Stato; se convenga conservare uno o quattro degli stabilimenti per distribuire e ripartire tra essi questa importante somma; siccome ormai si sa che al bilancio dello Stato contribuisce tutta la nazione; e si sa pure che due terzi delle spese del bilancio dello Stato, per ragioni che non intendo ricercare (forse di difesa nazionale, forse di concentramento) sono spese in regioni che non sono le nostre; siccome ormai si sa che noi non dobbiamo far altro che sopportare sacrifici continui; dirò, che io non sono affatto contrario alla cessione dello stabilimento di Torre Annunziata all'industria privata; ma intendo però che ne sia assicurata l'esistenza fino a che non si possa venire a proporci un fatto concreto; finchè non si venga innanzi alla Camera a dire: noi in sostituzione di questo stabilimento vi offriamo ed assicuriamo questa nuova industria, che assicurerà lavoro agli operai ed incremento alla regione.

Quanto poi agli operai, cui accennò l'onorevole Marazzi, gli fo osservare che operai esterni cottimisti non ve ne sono più.

Marazzi, relatore. Meglio.

De Prisco. A Torre Annunziata ne sono rimasti 17 solamente, che hanno due periodi di servizio, 11 anni fino al 1891, e 6 dal 1893 al 1899. Ad essi si è creduto dare la qualifica di interni-esterni, qualifica che io non ho mai capito che cosa sia.

Marazzi, relatore. Si capisce bene; si tratta della pensione.

De Prisco. Interni od esterni, dopo il 1891, sono stati mandati via dicendo loro: voi non servite più. In quanto agli operai di ruolo, l'onorevole Marazzi dice: noi assicuriamo loro la posizione economica con la pensione. Ma io le fo osservare, onorevole Marazzi, che un operaio che per tanti anni ha guadagnato cinque o sei lire al giorno, non può adattarsi a vivere coi pochi centesimi al giorno, cui ammonta la pensione; perchè ormai questi operai, appena arrivati al termine minimo pel collocamento a pensione, vengono licenziati.

Ora questi laboriosi operai, che per 25 anni hanno dato tutta la loro energia allo Stato, come possono essere posti in istrada con 1.15 al giorno, dicendosi loro: procuratevi un altro lavoro; quando non sono in grado di procurarsene, perchè da 25 anni sono abituati a far sempre lo stesso lavoro?